

TECNOSCIENZA

I LIMITI (ETICI)
DELL'ETEROLOGAdi **Giovanni Belardelli**

La tecnoscienza non sostituisce l'etica. La carenza di donatori e l'anonimato dei genitori biologici ci interrogano sulla natura della fecondazione eterologa.

a pagina 33

FRONTIERE

FECONDAZIONE ETEROLOGA
LA TECNOSCIENZA
NON SOSTITUISCA L'ETICAdi **Giovanni Belardelli**

Contraddizioni La carenza di donatori e l'anonimato dei genitori biologici, interrogativi sulla natura profonda di questa pratica medica: è giusto fare tutto ciò che è possibile?

«**N**on ci sono donatori»: questo è l'allarme lanciato nei giorni scorsi dalla responsabile del centro di fisiopatologia della riproduzione dell'ospedale San Martino di Genova, Paola Anserini. Lo stesso problema viene segnalato anche altrove, dopo che varie Regioni hanno attivato le procedure per la fecondazione eterologa in seguito alla sentenza della Consulta dello scorso aprile. Ad essere problematica è soprattutto la donazione femminile, a causa dell'iter attraverso il quale deve passare la

donatrice: «E necessaria — chiarisce la dottoressa Anserini, intervistata dal *Secolo XIX* — una stimolazione ormonale che si ottiene con due iniezioni sottocutanee al giorno per dodici giorni. Deve venire in reparto almeno cinque volte per fare un'ecografia, oltre a un prelievo del sangue. Quando è il momento giusto viene sottoposta al prelievo di ovociti, con una breve anestesia generale e quindi un ricovero in *day hospital* di almeno una mezza giornata». Perché una donna dovrebbe sottoporsi a una trafila del genere, non priva di possibili conseguenze negative per la sua salute, con la sola motivazione di fare un «regalo» a un'altra donna? Proporre come soluzione, come qualcuno fa, lo «sviluppo di una cultura della donazione» vuol dire poco, visto che la carenza di donatrici rivela appunto come in genere non di un dono veramente si tratti. Tanto che, in Paesi come la Spagna, «a donare sono di solito studentesse universitarie dietro compenso, stabilito per legge», come ha dichiarato il responsabile per la procreazione assistita del Policlinico di Milano, Edgardo Somigliana (*Corriere* del 16 settembre).

Come è a tutti noto, il dono è una modalità di

relazione sociale che — nel caso di un regalo di compleanno come dell'impegno in un'associazione di volontariato — in tanto può esistere in quanto è basata sulla gratuità. Ma questo, appunto, di rado può verificarsi nel caso della donazione femminile, dove la possibilità per una donna di pro-

creare si realizza attraverso il prelievo di ovociti da un'altra donna, indotta presumibilmente a questo, tranne casi particolari (come la donazione da parte di una sorella), dal fatto di trovarsi in una condizione di bisogno economico. Il termine donazione, allora, è un espediente lessicale che utilizziamo per sfuggire alla contraddizione che, nell'uso di un gamete femminile estraneo alla coppia (per gli uomini, come è ovvio, le cose sono diverse), si produce tra due principi fondamentali della nostra cultura: da una parte la libertà individuale di chi cerca di avere un figlio, dall'altra il divieto di sfruttare un altro essere umano. Quest'ultimo non è altro che il divieto contenuto nell'imperativo kantiano «agisci in modo di trattare l'umanità, nella tua come nell'altrui persona, sempre come fine mai come mezzo».

Peraltro quello di cui si è appena detto non è l'unico problema che si trovano di fronte i centri che si avviano a praticare la fecondazione eterologa. Nelle loro linee guida le Regioni hanno sostenuto che «il nato non potrà conoscere l'identità del donatore». Ma la disposizione, non priva di ragioni pratiche (senza l'anonimato sarà più difficile trovare donatori), contraddice il diritto del conce-

pito a conoscere l'identità del genitore biologico, una volta raggiunta una certa età. Non a caso in altri Paesi quel divieto non esiste o — come in Gran Bretagna nel 2005 — è stato abolito (e alcuni esponenti del Pd hanno già presentato una proposta di legge in tal senso).

La difficoltà di avere donatori e la questione dell'anonimato segnalano il fatto che la fecondazione eterologa è qualcosa di sostanzialmente diverso, e non soltanto una variante «tecnicamente differente», rispetto alla fecondazione omologa. Ma di tutto questo poco si parla, anche per la difficoltà a sviluppare una discussione che superi le tradizionali divisioni tra destra e sinistra e tra laici e cattolici. Una discussione che sia in grado di affrontare anzitutto la questione fondamentale di fronte alla quale la fecondazione eterologa ci pone: tutto ciò che è tecnicamente possibile deve anche essere fatto? Dobbiamo lasciare che sia la tecnoscienza e non più l'etica a dirci ciò che è lecito e ciò che non lo è? Proprio il grande sviluppo, presente e futuro, delle biotecnologie è destinato a rendere questi interrogativi sempre più rilevanti e ineludibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

